

La scomparsa di Francesco Menzio

IL pittore Francesco Menzio è morto l'altro giorno a Torino all'età di ottant'anni. Si è spento con lui uno dei maggiori esponenti di quella felice stagione della cultura artistica torinese che maturò all'incirca negli anni tra il 1925 e il 1935, accogliendo, in tempi per noi difficili, le istanze dell'avanguardia, o almeno di una certa avanguardia. Negli anni in cui Spazzapan, arrivato a Torino da Gorizia, scuoteva l'ambiente dominato da Casorati con la violenza gentile e il furore espressivo del suo segno volante, mentre i futuristi della seconda ondata si raccoglievano intorno a Marinetti perdendosi in manifestazioni provinciali come l'aeropittura, Francesco Menzio, Enrico Paolucci e Carlo Levi guardavano a Modigliani, a Marquet, a Matisse, a Dufy. Ritrovavano cioè, come seguendo la voce del sangue, un naturale legame con la Francia.

E' nel 1928-29 che si forma il gruppo dei « Sei di Torino » con Menzio, Levi, Paolucci, Galante, Chessa e la Boswell. Nel panorama italiano del tempo, la comune volontà di quegli artisti, uniti da stretti legami, voleva affermare apertamente la libertà della cultura, la necessità di istituire un rapporto intimo e sincero fra le cose rappresentate e la maniera spontanea di rappresentarle. Menzio fu, dei sei, quello che rimase forse più costantemente legato agli ideali che avevano ispirato la nascita del gruppo; fu, fra tutti, il più spontaneamente pittore, sempre lucidamente fedele alla natura sorgiva, spontanea della espressione. E' doloroso pensare che sia morto solo pochi giorni prima che si aprisse una grande mostra retrospettiva a lui dedicata dal Comune di Torino a Palazzo Madama e curata da Luigi Carluccio e dalla figlia Eva. (g. b.)